

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Qualche settimana fa lo davano per spacciato. Autorità e familiari erano convinti che Nelson Mandela avesse le ore contate. Costernazione, lacrime, connazionali ripetutamente invitati ad attendersi il peggio da un momento all'altro.

Ma nel giorno del suo novantacinquesimo compleanno, «Madiba» sembra prendersi il gusto di ribaltare i pronostici più infausti. E lascia piacevolmente sorpresi tutti coloro che vanno a fargli visita nella stanza del Mediclinic Heart Hospital di Pretoria, dove è ricoverato dall'8 giugno per una grave infezione polmonare. Ha perso l'uso della parola, ma non è in coma, a differenza di quanto veniva detto nei primi giorni di degenza. Capisce e comunica con lo sguardo e con i gesti. Sorride in risposta agli auguri del presidente Jacob Zuma, che uscendo dall'ospedale si dice «incoraggiato» dai suoi progressi. La figlia Zindzi lo trova intento a guardare la televisione, con le cuffie alle orecchie per sentire meglio. E sottolinea i suoi «notevoli miglioramenti», tanto che «ci aspettiamo di riaverlo presto a casa con noi».

Buon anniversario «Madiba». Felicitazioni dal mondo intero, che dal 2010 ogni 18 luglio celebra il «Mandela Day». È stata l'Onu a fissare la ricorrenza, per ricordarne lo straordinario contributo personale alla riconciliazione. Manifestazioni culturali imperniate sui valori della pace e dell'armonia fra i popoli si sono svolte ieri un po' in tutto il mondo, da Melbourne a Londra a New York.

In Sudafrica è ormai tradizione che il 18 luglio la figura e l'opera di Mandela vengano celebrate dedicando ad attività filantropiche 67 minuti del proprio tempo. Un minuto per ognuno dei 67 anni spesi da Mandela nel servizio della patria e per la liberazione dei neri dall'oppressione razzista. A Pretoria, Johannesburg, Durban, e nelle altre città sudafricane, volontari hanno distribuito cibo ai poveri, ristrutturato scuole e orfanotrofi, ripulito ospedali. Zuma, secondo successore di Mandela alla presidenza, ha partecipato a una cerimonia di alto valore simbolico: la distribuzione di case a famiglie di bianchi poveri. Nel segno dell'armonia inter-etnica per cui Madiba si impegnò, essendo convinto

...
È dal 2010 che l'Onu ogni 18 luglio celebra il «Mandela Day» per ricordarne l'opera



Pretoria, donne festeggiano davanti all'ospedale dove è ricoverato il leader anti-apartheid Nelson Mandela nel giorno del suo 95° compleanno. FOTO DI SIPHWE SIBEKO/REUTERS

Il mondo intero fa festa per i 95 anni di «Madiba»

- **Mandela festeggia in ospedale il suo compleanno, ma non è in coma**
- **Mantenuta la tradizione di dedicare in questo giorno 67 minuti ai poveri**

che sulle macerie della dittatura bisognasse costruire una nazione unita nella democrazia, superando definitivamente gli steccati fra una comunità e l'altra, ed evitando di cadere nella trappola della ritorsione e della vendetta.

Mandela fu il primo capo di Stato del Sudafrica libero, dal 1994 al 1999, quando scelse deliberatamente di non ricandidarsi e lasciare spazio a dirigenti «più giovani e più capaci». A distanza di quattordici anni il Paese versa in condizioni molto lontane dagli ideali da lui predicati. Un pessimo esempio alla nazione è quello che stanno dando i suoi stessi congiunti, divisi in due fazioni che tentano di disputarsene l'eredità politica e

materiale.

Uno dei due clan è capeggiato dal nipote Mandla, il più anziano tra i successori in linea maschile e dunque in linea teorica capofamiglia secondo alcune tradizioni locali. L'altro è guidato dalla figlia Makaziwe. Lo scontro ha assunto aspetti macabri nella contesa sulla riuumazione di tre cadaveri eccellenti. Senza consultare gli altri parenti, Mandla nel 2011 dispose il trasferimento delle salme di tre figli maschi di Mandela, compreso il suo stesso genitore. Erano stati sepolti a Qunu, dove abita Mandla. Il nipote Mandla li ha fatti spostare a Mvezo, dove vive lui.

Makaziwe e gli altri sono insorti e so-

lo due settimane fa hanno ottenuto dal tribunale l'autorizzazione a riportare i corpi a Qunu. La battaglia per disporre di quei poveri resti inanimati è in realtà una lotta per affermare il potere sui membri viventi del casato. In ballo non sono solo questioni di immagine, come dimostrano le cause legali sul controllo di compagnie commerciali appartenenti o gestite da personaggi dell'uno o dell'altro gruppo parentelare.

Se avessero fondamento certe credenze locali, Madiba sopravviverebbe proprio perché gli è rimasto «del lavoro da fare». Non morirà finché resterà risolto il contrasto fra i familiari. Così fosse, gli resterebbe moltissimo tempo da

vivere. Per altri il lavoro non finito in realtà va ben oltre i confini del suo clan familiare, per quanto numeroso esso sia grazie ai suoi tre matrimoni e ai sei figli messi al mondo. Come sostiene la scrittrice bianca Nadine Gordimer, sua connazionale ed amica, «gli insegnamenti di Mandela non sono stati seguiti. Vige una cultura basata sulla corruzione di cui sono responsabili anche l'African National Congress e lo stesso presidente Zuma». Un esempio: Mandela «vive in una casa bella, ma normale, che gli è stata regalata. Zuma si è fatto costruire una cittadella con il denaro pubblico».

Molti temono disordini e tensioni sociali dopo la scomparsa di Mandela. Gordimer ritiene che questo «potrebbe accadere anche se Madiba fosse eterno. C'è già instabilità. Basta pensare alle industrie minerarie e agli scioperi dei lavoratori che chiedono una vita migliore e salari più adeguati. La disoccupazione giovanile, in particolare tra i neri, è poi una vera bomba sociale».

...
Il clan familiare diviso in due fazioni che si contendono l'eredità politica e materiale

Egitto, Erdogan contro El Baradei: «Stai con i golpisti»

- **Alta tensione tra Ankara e Il Cairo**
- **Impedito alla Ashton di vedere Morsi**
- **Nel Sinai è guerra**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'Ue ha chiesto il rilascio immediato di Mohamed Morsi. A farlo è stato personalmente il ministro degli Esteri dei Ventotto, Catherine Ashton, rammaricata di non averlo potuto incontrare nel corso della sua visita di ieri al Cairo. Riferendosi al presidente egiziano destituito e in carcere dal 3 luglio scorso, la Ashton ha sottolineato conversando con i giornalisti: «Credo che debba essere rilasciato. Mi hanno assicurato che sta bene, ma avrei preferito poterlo vedere».

TENSIONE DIPLOMATICA

A dire dei Fratelli musulmani, con cui la Ashton ha tenuto un incontro durato circa 45 minuti, dall'Ue non è arrivata alcuna proposta in grado di far uscire l'Egitto dalla crisi politica in cui è precipitato. «Non ci aspettiamo sostegno da alcuno. Contiamo su noi stessi», afferma Amr Darrag, esponente di rilievo del partito islamista, presente all'incontro insieme con l'ex primo ministro di Morsi, Hisham Kandil. Nelle stesse ore, diverse migliaia di sostenitori della Fratellanza sono scesi nelle strade e hanno circonda-

to pacificamente la sede del governo, che proprio oggi è entrato in funzione. Non vi sono stati incidenti di rilievo, ma la situazione nel Paese resta tesa.

Come tese restano le relazioni tra Ankara e Il Cairo. Il premier turco Recep Tayyip Erdogan ha ribadito di non voler parlare con il nuovo vicepresidente egiziano Mohamed El Baradei, perché è stato nominato dall'esercito golpista e quindi non è rappresentante legittimo del Cairo. «Come potrei parlare con te? Non sei stato eletto, sei stato nominato di chi ha guidato il colpo di Stato» che ha rovesciato il presidente islamista eletto Mohamed Morsi il 3 luglio, ha detto Erdogan l'altro ieri sera ad Ankara ad un iftar, una cena di fine digiuno per il Ramadan. Il premier, nel discorso trasmesso ieri da *Cnn-Turk*, ha detto di aver ricevuto una lettera da El Baradei che sollecitava un colloquio telefonico. «Non piace loro quel che viene detto, sono a disagio. Dicono che certe dichiarazioni e valutazioni sono state fatte in ragione di una conoscenza insufficiente della realtà. Dicono che se ne può parlare al telefono» ha detto Erdogan. L'Egitto martedì ha espresso un «forte risentimento» per le dichiarazioni di Erdogan

a sostegno di Morsi, vittima di un «golpe». «C'è un forte risentimento per le parole ribadite dai responsabili turchi in rapporto alla situazione interna dell'Egitto» ha rimarcato il portavoce del ministero degli Affari Esteri, Badr Abdelatty. Erdogan aveva detto che il presidente destituito dall'esercito è il solo capo di Stato legittimo in quanto «eletto dal popolo», secondo le dichiarazioni riportate domenica dal quotidiano filo-governativo *Zaman*. «Dietro la grande indignazione del premier Erdogan per il golpe che ha rovesciato il presidente Morsi, c'è la fine di quello che è stato il più grande successo in politica estera nei suoi 10 anni di governo», annota Sedat Ergin - . Erdogan non avrà più a suo fianco un partner che aveva contribuito in maniera determinante a portare al potere e con cui su molti temi aveva opinioni identiche». Il premier turco, durante il suo «tour della Primavera araba» del 2011 era stato accolto come un eroe in Egitto, Tunisia e Libia e aveva saldato importanti alleanze con i nuovi leader post-rivoluzioni. Il presidente Morsi e il leader degli islamisti tunisini al-Ghannushi hanno ricambiato la visita nel settembre 2012 partecipando al congresso del Partito della Giustizia e dello

Sviluppo (Akp). Allora il successo degli alleati di Erdogan sembrava inarrestabile, ma a un anno di distanza Ankara teme che il colpo di Stato egiziano apra la strada ad altri golpe nella regione contro governi amici. «In Yemen, Tunisia e Libia sono ancora presenti elementi del vecchio regime. La nostra più importante missione è evitare che si inneschi un effetto domino al contrario» ha dichiarato il ministro degli Esteri turco Ahmet Davutoglu ai microfoni dell'emittente turca

SCONTRI

Tre poliziotti sono morti e altri due sono rimasti feriti nella penisola del Sinai, in seguito a un attacco compiuto da sospetti militanti jihadisti. Lo rende noto il ministero dell'Interno egiziano: l'attacco è avvenuto l'altro ieri sera nel nord della penisola. Dieci militanti jihadisti sono stati uccisi nelle ultime 48 ore sempre nella penisola del Sinai, nel corso di un'operazione dell'esercito contro i gruppi armati islamici: lo ha reso noto l'agenzia di Stato egiziana, la *Mena*, citando fonti delle Forze armate. In questa regione, al confine tra Egitto, Israele e la Striscia di Gaza gli episodi di violenza si sono moltiplicati dopo la deposizione di Morsi: secondo gli osservatori gli estremisti islamici cercano di approfittare dell'instabilità politica del Paese per assicurarsi il controllo della zona.

AFGHANISTAN

I talebani giustiziano otto lavoratori diretti a una base Usa

I talebani hanno trucidato 8 civili afgani, che si stavano recando al lavoro nella base Usa di Camp Shank, nella provincia di Logar, a sud di Kabul. Secondo quanto riferito dal vice capo della polizia, rais Khan Sadeq, i miliziani hanno costretto i civili a scendere dalla loro automobile, li hanno fatti allontanare di circa 200 metri dal bordo della strada e successivamente li hanno freddati «con un colpo alla testa». «Erano dei semplici lavoratori, tutti civili» ha precisato il vice capo della polizia. Sempre ieri 4 poliziotti sono morti e uno è rimasto ferito in un agguato di militanti insorti contro un checkpoint a Kunduz, nel nord dell'Afghanistan. La notizia è stata resa nota da alcune fonti locali e confermata da un alto funzionario della polizia afgana. Sull'accaduto è stata aperta un'inchiesta da parte della polizia locale, ma al momento non è stata diffusa alcuna rivendicazione dell'agguato.